

# Dietro le quinte dell'Unione Europea

Un dialogo a tre voci da Bruxelles

A cura di  
Giuseppe Riggio SJ

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*,  
<riggio.g@aggiornamentisociali.it> @giuriggio

Proseguiamo il Dossier in vista delle prossime elezioni europee dando spazio al punto di vista di chi conosce bene l'Unione Europea dall'interno, perché ricopre o ha ricoperto diverse cariche nella Commissione europea o nel Parlamento. Quale ritratto dell'Unione ci offrono le esperienze e le riflessioni di Tamás Meszerics, Johanna Touzel, Andrea Tilche? In che modo le loro valutazioni si inseriscono, integrano, arricchiscono il dibattito in corso sul presente e sul futuro prossimo dell'Europa?

*Voi tutti avete lavorato o lavorate, pur in ambiti diversi, all'interno o in contatto con l'Unione Europea (UE). Per iniziare questa conversazione sul presente e il futuro del nostro continente potete raccontarci perché a un certo punto avete scelto di impegnarvi a livello europeo?*

JOHANNA TOUZEL: Per quanto mi riguarda, posso dire che l'Europa è la mia vocazione e l'impegno per il progetto europeo è nel mio DNA, visto che sono franco-tedesca. I miei genitori apparten-

Il Trattato dell'Eliseo, firmato a Parigi il 22 febbraio 1963, è anche noto con il nome di Patto dell'amicizia. Nel trattato la Francia e la Repubblica federale tedesca (Germania Ovest) definivano un quadro di stretta cooperazione nel settore della difesa, della politica internazionale e dell'educazione.

gono ai popoli che si definivano "nemici ereditari" e che sono divenuti "fratelli" dopo la riconciliazione. In particolare, il Trattato dell'Eliseo, concluso da Konrad Adenauer e Charles de Gaulle, prevedeva l'avvio di un programma di scambi tra i giovani dei due Paesi, gestito dall'Office franco-allemand pour la jeunesse (Ufficio franco-tedesco per i giovani). Grazie a questo programma mia madre è venuta in Francia, dove ha conosciuto mio padre.

Per me il progetto dell'unità europea è fecondo, porta con sé delle nascite! **Mi sono sempre ripromessa di dare la vita affinché questo progetto prosegua e altri bambini possano nascere nella pace nel nostro continente e avere le stesse opportunità che ho avuto io.** Per questo ho consacrato i miei studi in storia dell'integrazione europea, il mio percorso professionale e il mio impegno politico a servizio di questo progetto unico e prezioso.

**TAMÁS MESZERICS:** L'orizzonte europeo si lega ai miei interessi, a livello sia accademico sia politico, che mi hanno sempre portato a guardare oltre i confini del mio Paese, l'Ungheria. Quando ho deciso di candidarmi alle elezioni europee del 2014, speravo di fare l'esperienza di uno stile di politica più cooperativo e deliberativo rispetto alla prassi poco felice del mio Paese. Confidavo che le maggiori istituzioni europee fossero più aperte al confronto e che l'impegno nell'elaborazione delle linee politiche nei vari settori fosse ben più pensato e fondato di quanto avevo sperimentato in altre istituzioni politiche con cui mi ero ritrovato a lavorare. Non sono stato deluso a questo riguardo. Ho potuto, tra l'altro, dare il mio contributo all'attività legislativa fin dall'inizio del mio mandato, un risultato quasi impossibile per il rappresentante di un piccolo partito di opposizione in quasi tutti i Parlamenti di uno degli Stati membri.

**ANDREA TILCHE:** Il mio interesse a lavorare per l'Europa risale a un episodio accaduto nei primi anni '90, quando da ricercatore andai in missione a Bruxelles e mi capitò di assistere a una discussione presso il Parlamento europeo. Rimasi affascinato dall'alto livello del dibattito e dalla sua prospettiva, non limitata a ristretti ambiti territoriali e temporali. Lì ebbi l'idea che esisteva davvero la possibilità di andare oltre gli Stati nazionali e costruire nel



**Tamás Meszerics** ha conseguito un dottorato in Storia contemporanea ed è professore di Scienze politiche. Nel 2014 è stato eletto al Parlamento europeo, aderendo al gruppo dei Verdi-Alleanza libera europea. È membro della Commissione per gli Affari esteri, membro sostituto della Commissione per l'Occupazione e gli affari sociali, relatore principale per la Palestina.



**Johanna Touzel**, di origini franco-tedesche, ha studiato Storia e Relazioni internazionali a Strasburgo e Bonn. Ha lavorato presso il Parlamento tedesco, ungherese ed europeo prima di divenire portavoce della COMECE nel 2006. Il suo impegno politico è maturato anche grazie alle iniziative dei gesuiti "La politique, une bonne nouvelle" e Faith & Politics. È stata consigliere comunale della città francese di Reims nel 2008 nel partito moderato MoDem.



**Andrea Tilche**, laureato in Scienze agrarie a Milano, ha fondato e diretto i laboratori dell'ENEA a Bologna sul trattamento delle acque di scarico. Nel 1998 è entrato alla Commissione europea come capo dell'Unità di ricerca sull'acqua al Centro comune di ricerca di Ispra per poi dirigere a Bruxelles l'Azione chiave sull'acqua nell'ambito del 5° Programma quadro europeo di ricerca. Dal 2010 fino al suo pensionamento nel 2018 è stato responsabile dell'Unità "Azione climatica e osservazione della Terra". Da novembre 2018 è professore aggiunto e senior advisor presso l'Università di Tromsø in Norvegia.

tempo un'Europa politica dove ognuno contribuisse con il meglio che poteva offrire. Da quel giorno cominciai a prendere in considerazione seriamente le possibilità di lavoro che si aprivano a Bruxelles.

*Quanto avete vissuto nel corso di questi anni che cosa vi ha permesso di scoprire sul funzionamento dell'Unione Europea? La vostra idea iniziale delle istituzioni europee è cambiata? E se sì in che modo?*

TOUZEL: Ho lavorato presso il Bundestag [il Parlamento tedesco, N.d.R.], il Parlamento ungherese e quello europeo. Questa esperienza al cuore della politica nazionale di alcuni Paesi e di quella europea mi ha fatto capire fino a che punto le decisioni prese a Bruxelles hanno un impatto sulla vita di tutti i cittadini europei. Mi sono anche resa conto dei tecnicismi estremi dei vari dibattiti, tali da impedire ai parlamentari e ai decisori politici di volare alto, di lavorare per una visione di lungo termine del progetto europeo. Inoltre, chi aveva responsabilità sembrava adagiarsi sull'eredità dei padri fondatori, senza preoccuparsi di costruire un'Europa in grado di affrontare le future tempeste. **Mi sono anche accorta che gli interessi nazionali hanno lentamente preso il sopravvento sull'interesse comune nelle questioni dibattute.** Allo stesso tempo, i dirigenti europei hanno progressivamente abbandonato il modello comunitario immaginato

dai padri fondatori per andare verso un'Europa più intergovernamentale.

E poi le tempeste sono arrivate: la crisi finanziaria del 2008, che ha fatto vacillare la zona euro, e l'afflusso dei rifugiati siriani nel 2014. L'Europa mi è parsa del tutto disarmata e disunita. La mancanza di solidarietà e le ostilità tra i popoli sono allora divenute evidenti a tutti. Ecco l'eredità che ci ha lasciato questa generazione di leader europei, che non hanno vissuto la guerra e che non hanno lavorato per costruire il futuro. Un po'

come le cinque vergini stolte del vangelo di *Matteo* (25,1-13).

MESZERICIS: Visto il mio ruolo di parlamentare europeo, quanto ho scoperto riguarda innanzi tutto il funzionamento delle istituzioni. Sebbene non sia stata una totale sorpresa, ho avuto bisogno di un po' di tempo prima di padroneggiare le complesse procedure parlamentari e ancor di più per divenire familiare con quelle delle altre istituzioni europee. Alcune hanno una loro ragione d'essere e contribuiscono a migliorare i risultati ottenuti a livello politico, ma non è così in tutti i

Nella UE il **modello comunitario** è adottato per la maggioranza degli ambiti di intervento ed è tipico di un'organizzazione sovranazionale, in cui le decisioni sono frutto dell'interazione tra più organi: la Commissione europea, il Consiglio della UE (che si esprime a maggioranza qualificata e non all'unanimità) e il Parlamento. Il **modello intergovernamentale**, invece, è tipico delle relazioni fra Stati all'interno di un'organizzazione internazionale. All'interno della UE, è utilizzato in politica estera, difesa, giustizia e affari interni. Le decisioni sono prese all'unanimità da parte degli Stati membri e il Parlamento ha solo un ruolo consultivo.



casi. A mio parere sarebbe tutto più semplice se si seguisse l'agenda di azioni prevista dalla Commissione (cfr Simonato alle pp. 75-76), così come **un contributo importante verrebbe dal rafforzamento della partecipazione dei cittadini nel processo politico europeo**. Va poi aggiunto un altro dato. Di sicuro la cattiva fama della burocrazia di Bruxelles è eccessivamente enfatizzata – il numero degli euroburocrati è, ad esempio, inferiore a quello dei funzionari del solo Dipartimento per l'agricoltura degli Stati Uniti –, ma va riconosciuto quanto sia difficile capirne il funzionamento per qualcuno che è al di fuori.

**TILCHE: Nei miei vent'anni alla Commissione ho imparato e scoperto l'essenziale necessità della UE.** La mia esperienza è maturata soprattutto in riferimento ai programmi europei di ricerca e innovazione, e posso dire senza tema di smentita che oggi è inconcepibile farne a meno. La comunità scientifica oggi è europea, e grazie all'Europa è facile affermare che la ricerca non ha confini. Mi sento vicino ai ricercatori e agli accademici britannici che temono la fine di questa conquista. L'integrazione è così forte e positiva che si può soltanto auspicare un'integrazione ulteriore, come quella delle università europee o la messa in comune delle infrastrutture di ricerca.

L'altro campo politico che conosco meglio, quello della lotta ai cambiamenti climatici, è anch'esso un chiaro esempio dell'essenzialità e della necessità dell'Unione. **Soltanto la capacità della Commissione di pensare al di là dei cinque anni di un ciclo elettorale e la forza che abbiamo quando siamo uniti, ci ha permesso di negoziare l'accordo di Parigi** e di offrire al mondo una pur piccola speranza di mantenere il pianeta nell'ambito di condizioni di vivibilità.

Io sono entrato nella Commissione in un periodo difficile. Era l'autunno 1998 e la Commissione Santer vacillava scossa da alcuni scandali che la portarono di lì a pochi mesi a dimettersi, sostituita dalla Commissione Prodi. Ma era anche un periodo di intensa attività legislativa, con l'introduzione dell'euro e l'allargamento ai Paesi dell'Europa orientale. Sicuramente molto è cambiato da allora, in particolare da quando, dopo Prodi, c'è stato un effettivo arretramento nell'ambizione progettuale, con una "ripresa di controllo" da parte degli Stati membri, e una frenata sul piano legislativo, anche in risposta alla denuncia di un certo eccesso, forse enfatizzato ad arte.

Peraltro il processo legislativo europeo è molto interessante, ma purtroppo non abbastanza noto al cittadino: in questa mancanza di informazione vedo il problema maggiore e il maggiore errore delle istituzioni europee. Vengono sbandierate sotto gli occhi del cittadino storie come quelle della legislazione sulla curvatura delle banane per screditare la UE, mentre si sa ben poco sul ruolo svolto dai vari organi europei nel processo legislativo. Penso al compito della Commissione

di formulare le proposte, basandosi su eccellenti competenze tecnico-politiche interne, consultazioni pubbliche e rigorose e complesse “valutazioni di impatto”, che ne analizzano vantaggi, limiti e rischi, ma anche al ruolo del Parlamento europeo e del Consiglio, dove siedono i Governi. **Alla fin fine, diventa legge europea solo ciò che i Governi approvano, quasi sempre in modo consensuale.** Anche nella fase attuativa, che compete alla Commissione, gli Stati membri sono coinvolti. Perciò la Commissione deve gestire quanto è stato deciso di comune accordo dagli Stati, e se uno Stato ritiene che tali decisioni siano contrarie ai propri interessi deve prima di tutto chiedersi perché abbia contribuito a far adottare quelle stesse decisioni. A tal proposito, troppe volte ho visto purtroppo una presenza modesta o episodica dell'Italia nelle sedi di discussione, mentre i Paesi più importanti sono sempre molto presenti ed esercitano attivamente la loro leadership.

*Dal vostro osservatorio quali passi avanti sono stati compiuti nel progetto di integrazione europeo nell'ultimo periodo? Quali sono, invece, i campi in cui occorre lavorare perché non si è fatto abbastanza finora?*

TOUZEL: Come sempre, sono state le crisi che hanno costretto gli europei ad avanzare. L'Unione bancaria, che sta per essere realizzata, renderà le banche più resilienti nel caso di una futura crisi. Tra l'altro dovranno dotarsi di fondi propri per superare eventuali difficoltà: per “salvare” le banche non si prenderanno più i soldi dei contribuenti europei. Tuttavia, le banche e i mercati finanziari continuano ad approfittare del sistema. I progetti relativi a una fiscalità europea comune e una tassa sulle transizioni finanziarie sono ancora bloccati, a causa dell'assenza di unanimità tra gli Stati membri, richiesta in materia di politica fiscale per il varo di nuovi provvedimenti.

In un altro settore, l'Unione economica e monetaria (UEM) sta finalmente per dotarsi di una governance economica, dopo che i leader che hanno dato vita all'euro avevano avuto l'incoscienza di costruirla solo sulla gamba monetaria. Ma il progetto del bilancio della zona euro proposto da Emmanuel Macron continua a essere bloccato dalla Germania. Soprattutto, la parte sociale della UEM è ancora balbettante. I cittadini europei vivono come un'ingiustizia che un'aristocrazia finanziaria si affranchi dalle regole, mentre l'austerità pesa sulle spalle dei più poveri. Non è sorprendente perciò che la collera aumenti e che i movimenti populistici guadagnino terreno.

MESZERICIS: **L'Europa ha attraversato una grave prova al tempo della crisi finanziaria e con le sfide poste dalla Russia e dalla crisi dei migranti. Nonostante numerosi previsioni scettiche, la UE non è collassata a causa di queste pressioni.** Questo è già un risultato: si capisce quanto sia resiliente un edificio nei giorni di tempesta



e non in quelli assoluti. A mio parere, le sfide hanno reso evidenti agli occhi di tanti osservatori che nessuno dei problemi di questi anni potrebbe essere risolto da uno degli Stati membri da solo. Non sarebbe possibile neanche se due o tre tra gli Stati più importanti cooperassero tra loro. Le soluzioni, in realtà, sono da ricercare a livello europeo.

Da un altro punto di vista, mi aspettavo che una vera e propria politica europea in campo sociale venisse realizzata più velocemente e in modo più consistente. **Se vogliamo che i cittadini si riconoscano di più nelle istituzioni europee e si fidino di esse, dobbiamo adottare politiche sociali che raggiungano le fasce più deboli della popolazione.** Sarebbe anche un ottimo antidoto contro le spaccature regionali che emergono tra Nord e Sud, Est e Ovest. Per quanto riesco a valutare, l'ostacolo maggiore lungo questa via era ed è l'errata convinzione nutrita da alcuni Stati di poter far da soli, di poter separare le loro politiche sociali dai bisogni dell'Europa, intesa come una società la cui estensione coincide con il continente. Queste idee non funzionano e spero che chi le coltiva se ne renda conto al più presto.

TILCHE: Come ho già detto, negli anni più recenti un po' di slancio è stato perso, anche per l'oggettiva difficoltà a gestire un'Unione a 28 membri, con anime spesso diverse. Ma non ci si è fermati, nonostante la batosta della Brexit. Si sono fatti passi avanti notevoli in molti campi – ad esempio nella politica sui cambiamenti climatici, in quella energetica, in molti aspetti del mercato unico, negli accordi commerciali, nella cooperazione allo sviluppo, nella ricerca e l'innovazione, nella protezione dei dati e dei consumatori –, ma sicuramente molto resta da fare in aspetti tradizionalmente più "difficili", quali l'armonizzazione fiscale, l'accoglienza dei rifugiati e la gestione dei flussi migratori, la politica economica dell'area euro, il rinnovamento della politica agricola comune, la politica estera e di difesa comune, il rispetto dello stato di diritto, giusto per citare alcune aree in cui si registrano tensioni e posizioni a volte distanti. **Ho l'impressione che il mondo – e con esso la politica – sia enormemente cambiato dopo la profonda crisi del 2008 e che le conseguenze talvolta siano state drammatiche per alcuni Paesi,** soprattutto in termini di occupazione e di prospettive per le giovani generazioni. La gran parte degli Stati membri ha cercato di minimizzare l'impatto della crisi sui propri cittadini e sulle proprie economie nazionali, disinteressandosi del fatto che certe politiche nazionali – in particolare da parte dei più forti – potessero provocare conseguenze negative sui Paesi più vulnerabili. **Come spesso accade, la solidarietà è un lusso lasciato ai tempi in cui tutto va bene,** e la Commissione si è spesso trovata in po' sola a promuovere politiche solidali, pur se supportata da forti riscontri e previsioni sui vantaggi comuni della solidarietà.

*Alcuni degli elementi che avete appena richiamato sono ripresi a quanti sostengono posizioni ostili alla UE, che sono sempre più diffuse nei Paesi europei. Qual è la vostra opinione al riguardo? E secondo voi le istituzioni europee come stanno rispondendo a queste contestazioni*

TOUZEL: Mi sono molto spesa nel dibattito sull'adozione del Trattato di Amsterdam nel 1997 e della Costituzione europea nel 2001 confrontandomi già allora con le correnti euroscettiche presenti al tempo in alcuni Paesi. Si tratta di un fenomeno che fa parte del dibattito democratico, ma, **dopo il referendum britannico sulla Brexit del 2016, siamo di fronte a una retorica chiaramente antieuropea che rivendica semplicemente la fine del progetto europeo.** Questi movimenti sono presenti in tutta l'Europa, anche nei grandi Paesi fondatori come la Germania, l'Italia e, ovviamente, la Francia.

Due fattori sono oggi in azione per amplificare il peso di questi movimenti. Uno è Vladimir Putin, che sostiene Viktor Orbán o Marine Le Pen, mentre i media russi, in particolare i siti che diffondono bufale, mirano a disinformare e disorientare in modo massiccio i cittadini europei. L'altro viene dagli Stati Uniti e si chiama Steve Bannon, il cui programma è chiaro: porre fine all'Unione Europea. In questa situazione, è necessario restare lucidi: siamo in guerra. Si tratta di una guerra di un nuovo tipo, senza armi, ma di una grande violenza, con un obiettivo chiaro: distruggere l'unità europea. Resteremo inerti, passivi? Lascieremo che il progetto europeo si dissolva o imploda? Non tocca solo alle istituzioni europee rispondere. Queste domande sono rivolte a noi, cittadini. Le elezioni europee del 23-24 maggio 2019 ci permetteranno di scegliere il destino che vogliamo per noi e i nostri figli in questo continente.

MESZERICS: **Penso che la crescita delle posizioni antieuropee e euroscettiche abbia già raggiunto il suo punto massimo.** Probabilmente il prossimo Parlamento avrà più membri appartenenti a questi movimenti che il precedente, ma saranno meno di quanto era previsto dalle analisi degli esperti formulate solo due anni fa, nella primavera del 2016. **Un banco di prova cruciale per i sostenitori di posizioni antieuropee ed euroscettiche è la Brexit. Da questa vicenda nessuna delle parti coinvolte trarrà un vantaggio,** ma ora è sicuro che il Regno Unito, una delle più forti economie europee, andrà incontro a perdite ben maggiori di quelle che saranno sostenute dalla UE.

TILCHE: Sono seriamente preoccupato in quanto questa meravigliosa idea di cooperazione europea, che è servita a far crescere questo continente in pace dopo secoli di guerre fratricide, rischia di venir messa in discussione fin dalle fondamenta da parte di movimenti che mancano totalmente dello spessore culturale e ideale di chi ha messo le basi e ha fatto progredire la UE. I discorsi antieuropei sono di un



povertà sconcertante, ma fanno perno su alcuni meccanismi banalmente potenti, in particolare quello dell'identificazione con la UE della causa dei problemi nazionali, facendone il capro espiatorio. Se nel passato è stato facile per i Governanti adottare provvedimenti impopolari con la scusa che era la UE a chiedere certi sacrifici, oggi è ancora più facile attribuirle la responsabilità di una crisi che ha radici per lo più a livello globale e colpe per lo più a livello nazionale. Il gioco è facile anche perché **la Commissione europea non può controbattere a tutti gli attacchi dei governanti dei Paesi membri, perché è al loro servizio**. I cittadini che cadono poi nelle facili trappole di questa narrazione non si rendono conto che vi sono forti interessi antieuropei – in particolare da parte di Stati Uniti e Russia – che temono un'Europa forte e unita per il suo peso sullo scacchiere e sui mercati internazionali. Un'Europa debole e disunita è una perdita per tutti.

*Qual è il vostro augurio per il futuro prossimo dell'Europa?*

TOUZEL: Di fronte alla potenza del sistema finanziario mondiale e di imprese come Google, Facebook e Amazon, mi auguro che i popoli riprendano in mano la loro sovranità accordando i poteri di regolazione, controllo, intervento e sanzione alla Commissione europea e al Parlamento europeo. Mi auguro che gli Stati che compongono la UE ritrovino la loro sovranità e la loro libertà di azione, ponendo fine alla loro dipendenza dal sistema finanziario a causa del loro indebitamento: un Paese, così come una famiglia, non può costruire il proprio futuro basandosi sui crediti che chiede. Infine, **mi auguro che gli Stati permettano alle istanze europee di adottare provvedimenti anche in campo sociale** e non solo, ad esempio, sanitario o agricolo. Spero che lo stato di salute sociale sia misurato come già avviene per gli aspetti economici, affinché i Paesi europei non siano più classificati solo in base al loro PIL, ma al numero delle persone senza fissa dimora o dei bambini che vivono sotto la soglia di povertà, due realtà che non dovrebbero più esistere a mio avviso nell'Europa del XXI secolo.

MESZERICIS: Mi auguro che l'Europa sia più unita nella protezione dei cittadini più vulnerabili, in particolare penso a una più estesa legislazione nell'ambito del lavoro e a un regime uniforme per l'accesso ai sostegni a favori dei disoccupati.

TILCHE: Nutro la speranza che i giovani, in particolare quelli della generazione "Erasmus", che si sentono a casa a Barcellona come a Copenhagen, che hanno amori che vanno oltre i confini nazionali, che si capiscono sia perché parlano le stesse lingue sia perché hanno un futuro in comune, prendano la testa di **un nuovo e forte movimento politico europeo che crei i ponti alla base di questa bella costruzione istituzionale, che manca purtroppo ancora di un suo vero popolo**.